

Rinascita

Settimanale
fondato da
Palmiro Togliatti

Spedizione
in abbonamento postale
gruppo 11 70%

n. 10 - anno 36
Venerdì 9 marzo 1979
Lire 500

Uno strumento di conquista

Dopo il buon andamento dei primi due mesi, la campagna abbonamenti a Rinascita ha un po' rallentato il suo ritmo nelle ultime settimane. Ciò dipende, probabilmente, dall'impegno congressuale delle organizzazioni comuniste e dei compagni. E tuttavia non può non colpire il fatto che, mentre nella maggioranza dei casi si è tuttora al di sopra dei livelli raggiunti lo scorso anno alla stessa data, una serie di federazioni registrano invece un preoccupante ritardo. Ci rivolgiamo in particolare a queste organizzazioni e ai loro gruppi dirigenti, affinché compiano una rapida verifica dell'attività in questo campo e adottino concrete misure di rilancio della campagna abbonamenti.

Gli ottimi risultati sinora raggiunti da numerose federazioni (citiamo per tutte Alessandria, Cuneo, Novara, Torino, Genova, Imperia, Mantova, Padova, Pordenone, Imola, L'Aquila, Campobasso, Benevento, Bari, Potenza, Reggio Calabria, Enna, Tempio) mostrano che le possibilità di una nuova espansione della presenza della nostra stampa, e in particolare del nostro settimanale, nel dibattito e nella loro politica di oggi, sono assai grandi. Gran parte delle organizzazioni comuniste ha tratto anche dal dibattito congressuale la convinzione che si è aperta una nuova fase politica, ardua senza dubbio e non priva di pericoli, ma aperta a uno sviluppo dell'attività e dell'influenza dei comunisti. Ci auguriamo che ogni compagno, ogni sezione, ogni gruppo dirigente, avverta che proprio in momenti come questi Rinascita può e deve essere uno strumento insostituibile di lavoro e di conquista.

Rinascita

La situazione economica e sociale

A che punto è la crisi

di Giorgio Napolitano

Ma cosa vuole la Dc?

di Fabio Mussi

La sentenza Lockheed

Cattolici

Eclisse (parziale) degli intoccabili

di Ugo Spagnoli

Coi libri e con le banche di Brescia

di Carlo Cardia

Conflitti e processi nuovi nell'assetto mondiale

La guerra e la pace

Nota introduttiva di Gian Carlo Pajetta

Ridiscutiamo, oggi, le questioni della pace e del socialismo

tavola rotonda con Gavino Angius, Luciano Lama, Alessandro Natta, Leonardo Paggi, Giuliano Procacci, moderatore Romano Ledda



Articoli e interventi di

Samir Amin, Luciano Barca, Giuseppe Bosfa, Noam Chomsky, Enrica Collotti Pischel, Lucio Lombardo Radice, Ennio Polito, Renato Sandri, Lapo Sestani, Mario Zucconi

Il Contemporaneo

Questo 8 marzo

di Adriana Seroni

8 marzo: una data sempre meno rituale, un incontro scandito puntualmente dallo stato del movimento delle donne. Le vittorie, le sconfitte; la divisione e l'unità; il domani, le prospettive. Con un più di domande aperte, quest'anno: e certo, molto di più controcorrente. Giacché sino a poco tempo fa le donne, anzi il femminismo, erano, su certa stampa, di gran moda. Ora no. Ora si scrive, si scribacchia, si parla e si straparla di « privato », anzi di « riflesso nel privato ». Da una parte; e dall'altra, di « miti » che cadono, si offuscano, sfumano all'orizzonte.

Così le cose serie scendono a moda, consumo, *bricolage*. Salvo che certi divertimenti non sono così innocui come potrebbero sembrare. Né si capisce bene se il riflesso e la perdita dei miti su cui si piange (o meglio si piagnucola) siano davvero tenuti o segretamente vagheggiati. Stanno cadendo dei miti? Certo sì. E nella misura in cui sono « miti », convinzioni irrazionali, è giusto che decadano. A guardar bene, tuttavia, spesso si gabellano per miti proprio le convinzioni scaturite dalla più profonda razionalità. Che la pa-

re e la coesistenza siano un bene supremo; che i paesi socialisti non debbano risolvere le loro contraddizioni con la guerra. Questi non sono miti: sono i punti di approdo di un pensiero razionale. Né è il caso di rinunciare alla ragione; ma semmai di incidere più profondamente col pensiero e con l'azione nei fatti, nei concreti svolgimenti della storia del mondo. C'è un « riflesso nel privato »? In qualche misura sì. Salvo a non gabellare per « riflesso nel privato » dati e comportamenti che c'entrano ben poco; che delle donne aspettino con gioia la nascita del primo bambino; o che dei giovani vadano « anche a ballare »; o che dei lavoratori portino le famiglie in gita. Salvo a non guardare a questa nostra società con una valutazione attenta non soltanto ai fenomeni che possono denotare elementi reali di riflesso ma anche a quelli che esprimono spinte e mutazioni positive.

Ma torniamo alle donne. Per la verità non raramente si è verificato che una problematica, un'espressione persino, lanciata in un'accezione sostanzialmente positiva e progressiva, sia stata raccolta dagli elaboratori dei *mass-media* solo quando è stato possibile interpretarla e rilanciarla in termini regressivi. Perché le donne, i movimenti femminili e femministi, quell'espres-

sione di « personale », « privato », l'hanno usata e lanciata (a partire dal rapporto uomo-donna, la famiglia, la maternità, la generazione) per affermare che la politica doveva ampliare i propri campi; che quelle esigenze di riforma nell'ambito dei rapporti interpersonali non potevano più essere affrontate in termini puramente individuali, ma sociali e collettivi.

Su quella via e grazie a quella spinta qui in Italia non ci si è fermati alla fase del dibattito e della presa di coscienza. Vi è stata, anche grazie al movimento operaio, una saldatura fra coscienze, movimenti e livelli politici istituzionali. Si sono conquistate leggi importanti (l'aborto, i consultori, la legge di parità) e, attraverso la loro gestione, progressi concreti; checché ne dicano i diversi Pannella, sempre pronti a disfare (vedi referendum sull'aborto) quello che altri hanno pazientemente costruito. Ma soprattutto è avanzata un'altra cosa: una diffusione eccezionale, di massa, di una nuova coscienza, che la donna ha di sé, della propria collocazione nella società, che si espande a nuovi campi. Perché anche la richiesta di lavoro, oggi, da parte delle ragazze e delle donne, si carica di motivazioni ben più ricche e complesse di un tempo; di un bisogno diffuso di emancipazione e

liberazione. Continua questa spinta, questa speranza di un diverso destino? A noi sembra di sì: per molti aspetti anzi è diventata senso comune, investe ora nuovi ambienti. Anche se tanti di quelli impegnati a parlare di riflesso sembrano non accorgersene.

Certo che molte cose sono cambiate. Sono venuti meno certi modi di intendere e di praticare la politica: il « piccolo gruppo », ma anche le manifestazioni come gesto, creatività, drammatizzazione, tipiche del movimento femminista. Le corone di fiori, gli allegri girtondi sembrano assai lontani. Sempre meno si scrive che « donna è bello ». Certo è che talune di quelle che furono vere e proprie *leaders* del movimento femminista, lungi dal proporsi l'obiettivo di rilanciare un impegno collettivo, sembrano avere scelto il motto « dopo di me il diluvio ». E c'è dell'altro: superati certi modi e certe forme di aggregazione, si fatica in una parte del movimento delle donne a trovarne delle nuove. Ma anche qui: è solo « riflesso nel privato »? Cadono i « miti »? Forse sì: ma non tutto davvero è di segno negativo. Proprio perché è un mito anche quella liberazione ottenuta in forza di una pura presa di coscienza, di protesta, di « grido », di espressione di sé; esorcizzando la

Sommario

- 3 **Giorgio Napolitano**
A che punto è la crisi
- 4 **Leonardo Paggi**
Dov'è che devasta la guerra
- 6 **Ugo Spagnoli**
Eclisse (parziale) degli intoccabili
- 7 **Ottavio Cecchi**
Immagine di Napoli
- 8 **Politica italiana**
La rissa tra riprende: ecco perché (di **Andrea Margheri**)
- 9 **Tribuna congressuale**
(interventi di Tommaso Russo, Edmondo Raffaelli e Furio Cecchetti)
- 11 **Giuseppe Demitry**
Vescovi e teologi sull'aborto

IL CONTEMPORANEO

- La guerra e la pace
- 13 **Gian Carlo Pajetta**
Nota introduttiva
- 14 **Lucio Lombardo Radice**
E' un mito il socialismo senza aggettivi
- 15 **Ceseppe Boffa**
Sul concetto di «egemonismo»
- 16 **Enrica Collotti Fischel**
La linea di Mao e quella di Deng
- 17 **Ennio Politò**
I poli si moltiplicano, restano i blocchi
- 18 **Lapo Seston**
La forza e le difficoltà di una grande potenza
- 20 **Ridiscutiamo, oggi,**
le questioni della pace e del socialismo (tavola rotonda con **Gavinc Angius, Luciano Lama, Alessandro Natta, Leonardo Paggi, Giuliano Procacci, ha coordinato Romano Ledda, a cura di Fabrizio D'Agostini**)
- 24 **Mario Zucconi**
L'erosione dell'immagine americana
- 25 **Luciano Barca**
Un mondo di uguali
- 26 **Samir Amin**
Capitalismo e socialismo nelle campagne del mondo
- 27 **Renato Sandri**
Megalepoli nel deserto
- 28 **Noam Chomsky**
Prassi e ideologie sull'imperialismo

- 29 **Mario Calamita**
Nuova fase della transizione democratica in Spagna
- 30 **Equilibri difficili**
e guerre locali in Medio Oriente e.p.
Camp David dopo l'Iran
- 31 **Marco Lenzi**
Tribù ribelli regimi opposti
- 32 **Quadrante internazionale**
- 33 **Carlo Cardia**
Coi libri e con le banche di Brescia
- 35 **Mino Argentieri**
Cinema - Fellini: prima venne lo «showman»
Luigi Pestalozza
Musica - I giovani intrecciano i generi
- 36 **Alberto Abruzzese**
Teatro - Alla ricerca di un regista
- 37 **Televisione/informazione**
Ivano Cipriani
«Che fare?» in un labirinto
- 39 Lettere
- 40 **Tito Magri**
I mostri di Hobbes

realtà del paese e la sua crisi.

Oggi la ricerca anche in parte del movimento femminista, si sposta oltre: all'emancipazione vista come base materiale e sociale indispensabile dello stesso processo di liberazione; alle vie praticabili di un impegno razionale e politico. Senza smarrire in alcun modo la concretezza di quell'obiettivo di emancipazione e liberazione piena della donna. Ma sapendo che non si tratterà di un «avvento»; che si tratta di un processo da costruire con gli atti quotidiani, cercando le connessioni con la vicenda complessiva dell'intera società.

Non è del resto casuale che oggi proprio quella spinta di emancipazione e di liberazione porti nuove masse di donne e di ragazze, anche fra quelle che hanno cominciato una loro militanza in diverse aggregazioni femministe, a cercare uno sbocco proprio in quelle sedi che una volta da parte di certi gruppi venivano definite con sprezzo «istituzionali»: i partiti e i sindacati. Veniamo dalla fresca esperienza dei nostri congressi provinciali: segnati, quasi tutti, da un salto di presenza femminile: più delegate, più elette negli organismi dirigenti, più interventi di donne, molto di nuovo nella loro stessa qualità, nei temi che affrontano, che spaziano dalla questione femminile ai problemi della crisi, della coesistenza, del socialismo che vogliamo costruire. Non è casuale la massiccia presenza delle donne nel sindacato (si calcola che le donne iscritte ai sindacati si aggirano attorno ai 3 milioni); ma è nuovo il modo di questa presenza: giustamente protesa a intrecciare, nel dibattito e nella lotta, i problemi della donna con le piattaforme e le prospettive dell'intero sindacato.

Non mancherà certo qualche sociologo disponibile a dimostrare che si tratta di un «ritorno al padre». Ma la lettura di quanto sta avvenendo sembra a noi di segno ben diverso. Che si esprima cioè un bisogno di politica, di ricommissione dello «specifico» al generale, una ricerca di sbocchi politici e di incidenza nelle scelte del paese. Un'esigenza che non nasce dall'esterno, ma dal profondo della questione femminile. Perché oggi, attraversata a prezzo di tante lotte una certa fase — le leggi, una legislazione per

la donna fra le più avanzate del mondo, tutto un fronte di battaglia culturale e di riforma morale —, oggi si avverte che la questione femminile non è pura questione di gestione delle leggi, o soltanto di cultura e di costume: è questione di trasformazione complessiva della società, di un cambiamento al cui interno viva l'avanzamento della condizione femminile. Questo è il tema oggi aperto nella coscienza delle donne: sollecitato dalla crisi, sentita al tempo stesso come danno, rischio, e necessità di cambiamento.

Ma è aperto, anche, questo tema, per i diversi movimenti delle donne. Giacché un rischio c'è: quello di un divario fra questa ricerca in atto fra grandi masse di donne italiane, fra questo bisogno di «politica» che certo non è solo «bisogno di partito», ma ha connotazioni ben più ampie, e la capacità dell'intero movimento delle donne di fare politica. Perché se è vero che l'Ud' attraverso il suo rinnovamento non ha mai cessato di essere organizzazione, strumento delle donne per fare la propria politica, e se è vero che nella organizzazione femminile cattolica si stanno registrando alcuni mutamenti, è anche vero che gran parte del movimento delle donne resta allo stadio di movimento di opinione, e che la crisi dei gruppi femministi accentua tale dato. Resta il fatto complessivo di una mancanza di unità, di una scarsa penetrazione negli strati più profondi delle masse femminili italiane: la cui emarginazione coincide non tanto col mancato accesso al lavoro, ma piuttosto con l'esclusione dalla politica, la partecipazione sociale, l'accesso a più alti livelli di cultura e di coscienza.

Non segnaliamo questi dati per una sorta di indebita ingerenza in cose altrui. Ma perché come comunisti e come comuniste siamo convinti della necessità di un movimento autonomo e unitario delle donne stesse, come dato essenziale per uno sviluppo democratico, come garanzia indispensabile per lo sviluppo, oggi e domani, di un processo di emancipazione e liberazione femminile. Né queste necessità si tratta di enunciare, quanto di contribuire alla loro concreta affermazione.

Ma quel tema (dell'intreccio fra nuova condizione femminile e trasformazione della società) è aperto anche per noi. E sarebbe male darne un'interpretazione riduttiva. Perché il mondo cambia e tutto è in movimento, sono poste in discussione ingiustizie secolari; e ogni lettura del tema della donna che restasse al di qua, o al di là, e comunque fuori, della grande problematica aperta — pace, disarmo, impiego nuovo delle risorse, nuovo modo dello sviluppo; libertà, giustizia, democrazia, partecipazione —, quella lettura davvero taglierebbe la donna fuori della storia. Anche qui, in Europa, dove tanti vorrebbero ridurre quel tema a «qualcosa di più» che si aggiunge a un sistema e a una crisi da lasciare intatti. E qui, in Italia: dove certo bisogna gestire sino in fondo la legge di parità, purché sia chiaro che è questo tipo di sviluppo ad essere l'obiettivo decisivo di disuguaglianza; dove bisogna costruire più consultori e più nidi, purché sia chiaro quali cause drammatiche di fondo stanno alla base del destino dei bimbi di Napoli o dei dolori delle loro famiglie; dove bisogna lavorare subito per affermare una nuova cultura nel

rapporto fra uomo e donna, purché sia chiaro che l'instaurarsi di questo nuovo rapporto è antitetico con la linea degli individualismi contrapposti e richiede la crescita, in tutta la società, di un nuovo rispetto della personalità umana e di una nuova solidarietà.

Quando nelle nostre Tesi abbiamo parlato di «terza via», della ricerca e della costruzione di un socialismo che significhi trasformazione sociale e massima espansione della libertà e della democrazia, sentiamo di aver posto una prospettiva destinata a esaltare il rapporto fra donna e socialismo. Giacché nel corso di questi anni il centro della lotta delle donne è stato appunto questo: richiesta di libertà e di trasformazione sociale. E non basta al rinnovamento della condizione femminile solo il cambiamento delle basi materiali.

Miti anche questi? In questo campo una sola cosa è mito, pernicioso utopia: ed è pensare a un mutamento della condizione della donna dentro un tipo di ripresa, o meglio di a ripresina, che lasci intatte o esasperati e le vecchie ingiustizie e le nuove distorsioni.

Ma cosa vuole la Dc?

Crisi di governo, quinta settimana. Ho fallito Andreotti, ha fallito La Malfa. Non è impossibile una soluzione che impedisca lo scioglimento anticipato — il terzo consecutivo — delle Camere. Mentre scriviamo, il presidente Pertini, convocati Saragat, La Malfa e Andreotti, con una mossa che aveva destato sorprese, ha affidato l'incarico ad Andreotti per ricostituire il governo, con l'appoggio dei due autorevoli personaggi e comunque perché si presenti al voto delle Camere. Saragat ha già precisato che accetterà solo se del governo faranno parte degli indipendenti di sinistra.

Cinque settimane di vicenda politica complicata. Complicata, ma non indecifrabile. Anzi, rispetto a molte altre crisi governative, di cui è costellata la storia dell'Italia repubblicana, decisamente comprensibile.

Vale ripetere la posizione comunista, netta e chiara: la formula politica della maggioranza a cinque e del governo a uno si è esaurita per tre motivi: 1) la formazione, in occasioni importanti (Sme e nomine) di maggioranze diverse; 2) le inadempienze, dovute soprattutto al comportamento democristiano, rispetto al programma concordato nel marzo 1978; 3) dunque l'impotenza del governo a fronteggiare l'aggravamento dei problemi della società e dell'economia.

La richiesta del Pci di un governo corrispondente alla maggioranza parlamentare (nella forma di una diretta partecipazione all'esecutivo, o della partecipazione di indipendenti eletti nelle liste comuniste) è nata da una valutazione sullo stato della crisi e sulle possibilità concrete di affrontare gli aspetti più gravi, possibilità legate alla forza della direzione politica, e al possibile consenso intorno ad un governo di unità democratica.

Il ragionamento fila. Sono stati opposti gli avvenimenti e non si fanno. La Dc ha fatto, ai comunisti e alle altre forze politiche, una sola richiesta e proposta: la neutralizzazione del Pci. Relegando in un limbo di

Nel prossimo numero

LIBRI

La Terza Internazionale: sessant'anni dopo
di **Adriano Guerra**

Il tema d'italiano del candidato Joyce
Un'inedito scritto nella nostra lingua dall'autore dell'Ulisse

Il clamoroso silenzio delle masse
Tre opinioni su un «provocatorio» saggio di Baudrillard di A. Abruzzese, F.M. Petrone e F. Rella

Schede/il Sud-est asiatico
di **Alberto Giacomi**

Reviste/critica dell'ideologia
a cura di **Massimo Iardi**